

AMBIENTA In attesa di completare le dismissioni, il fondo specializzato in investimenti nella sostenibilità mette 635 milioni in cascina per puntare sui mercati di Uk e Scandinavia. Lo spiega il partner Roversi

Cloud e food nel mirino

di **Andrea Montanari**

Il mantra dei fondi di private equity è l'Irr (Internal rate of return), ossia il tasso di ritorno. E quanto più è alto questo indice, maggiore è la soddisfazione degli investitori. Quindi un Irr superiore al 50% può essere considerato un record. Tale traguardo lo ha raggiunto mercoledì 28 Ambienta, vendendo all'olandese Tkh la partecipata Lakesight Technologies, azienda nata in Italia, nel Bresciano, e poi sviluppata in Germania. A fronte di un investimento di 14 milioni, il fondo che fa riferimento a **Nino Tronchetti Provera** (managing partner e fondatore), **Rolando Polli** (co-fondatore e advisor) e **Mauro Roversi** (partner e responsabile degli investimenti) ne ha incassati 140. «Un rendimento importante per noi. Ma questa operazione valica i tradizionali confini del private equity», specifica Roversi, «perché è stato un progetto fortemente voluto quando nel 2012, intuendo che il concetto di Industria 4.0 avrebbe avuto un impatto rilevante sui processi industriali futuri, abbiamo investito in una piccola società di Brescia, specializzata nell'intelligenza artificiale, ne abbiamo accompagnato la crescita attraverso acquisizioni internazionali, l'abbiamo managerializzata, portandola al traguardo attuale. Un approccio, quindi, che non è stato solo finanziario». Completato il disinvestimento e in attesa di definire, a breve, la way-out dalla società inglese FoundOcean (35% in portafoglio al fondo I, che completerà il ciclo d'investimenti), adesso l'attenzione è rivolta alla terza acquisizione del fondo II, attesa nelle prossime settimane, e all'individuazione dei target per il terzo veicolo d'investimento la cui raccolta (635 milioni, dopo il riparto per l'elevata adesione) si è completata a

maggio.

Domanda. Come cambia la strategia d'investimento?

Risposta. La nostra filosofia è immutata. Siamo nati come fondo specializzato sulla sostenibilità applicata a tutti i comparti industriali. E su questa strada proseguiremo.

D. Il contesto globale è differente a quello di dieci anni fa. Come vi muoverete?

R. Quando siamo partiti col primo fondo avevamo una dotazione di 217 milioni. Con il Fondo III è di fatto triplicata. Ci concentreremo sul deal di dimensioni più rilevanti. Passeremo da un equity di 10-20 milioni investiti con il primo fondo ai 30-150 milioni di questo nuovo programma.

D. L'obiettivo qual è?

R. Ci interessano società a vocazione imprenditoriale. Vogliamo aiutare i proprietari a gestire il passaggio generazionale e a sostenere il processo di internazionalizzazione. E ovviamente amplieremo l'orizzonte dei nostri focus.

D. Significa che valicherete i confini nazionali?

R. Il nostro core market è da sempre l'Europa. Siamo ben posizionati in Italia, in Germania e in Benelux. Potremmo essere un player più forte e riconosciuto in Uk. È questo uno degli orizzonti di sviluppo, nonostante la Brexit. Perciò vogliamo rafforzare il team locale per arrivare dalle attuali quattro risorse a dieci professionisti, con una campagna acquisti aggressiva.

D. Sfidate il rischio Brexit quando, invece, tutti pare vogliono abbandonare l'Inghilterra?

R. Ci consideriamo da sempre un fondo paneuropeo. Per cui questa scelta politica del governo inglese, per noi che siamo una sgr, non ha alcuna ripercussione. Dal punto di vista operativo cambia poco.

D. Resta un tema di opportunità: non siete preoccupati?

R. Veramente Londra continua

a essere il centro nevralgico dove si collocano tutti i principali investitori finanziari. È un trend che continuiamo a vedere. Il contesto Uk resterà sempre la finestra aperta sul mercato del Nord Europa e per lo sviluppo negli Usa, visto che i rapporti con l'America sono solidi e c'è comunanza sia di lingua sia di diritto.

D. Punterete ora ai Nordics?

R. Norvegia, Svezia e Danimarca sono mercati più avanzati rispetto a quelli dell'Europa mediterranea in tema di sostenibilità industriale. Non possiamo tirarci indietro. Soprattutto ora che abbiamo più risorse e basi a Londra e Duesseldorf.

D. E settori specifici?

R. Ce ne sono alcuni strategici. A partire da quello del packaging, che è un comparto in profonda trasformazione. L'uso delle plastiche non riciclabili calerà sensibilmente in futuro a vantaggio delle plastiche a derivazione organica.

D. Finirà l'era del pvc?

R. Sicuramente questo materiale vedrà sempre meno utilizzi.

D. Altri ambiti d'intervento?

R. Il food, innanzitutto. Come dimostra l'investimento in Aromata. Il cambio di abitudini alimentari condiziona la produzione. La maggiore attenzione al bio è decisiva. L'organico, in questo ambito, cresce a doppia cifra.

D. L'automotive è attrattivo?

R. In questi ultimi anni abbiamo vissuto l'evoluzione del motore diesel che era visto come unico sistema a combustione. Oggi è stato di fatto messo fuori mercato. In futuro sarà sostituito dall'ibrido e poi dall'elettrico. Noi dobbiamo esserci. Perché, nonostante la decrescita del comparto, l'elettrico cresce a tassi double digit.

D. Nuovi settori da studiare?

R. Ci interessa l'It, l'innovazione tecnologica. Penso ai sistemi di efficientamento dei processi pro-

duttivi, quali lo storage dei big data sul cloud che porta con sé una riduzione dei costi e dei consumi. È un ambito nel quale la sostenibilità sta diventando un driver sensibile.

D. Guardando ai singoli mercati, l'Italia in che situazione si trova?

R. È un mercato di piccole dimensioni. Se in Europa si parla di 650 miliardi di masse gestite dal private equity, la metà di queste, diciamo 320-330 miliardi, è a Londra, altri 100 miliardi sono a Parigi, circa 50 miliardi sono dislocati in Germania, un centinaio di miliardi nei Nordics e i restanti 10 miliardi sono in Italia. Ma se a questo dato si sottrae la componente in qualche modo riconducibile allo Stato (Cdp, Fsi, F2i, ndr), si arriva a soli 2-3 miliardi di masse in gestione. Siamo un mercato ancora sottosviluppato, se lo si pone in relazione al numero di pmi e alla necessità di internazionalizzare i distretti. C'è spazio per crescere, soprattutto per coloro che vogliono espandersi, cercare sponde su altri mercati e definire governance trasparenti. (riproduzione riservata)

GLI INVESTIMENTI EFFETTUATI DAI FONDI DEL PRIVATE EQUITY AMBIENT 1

Ricavi
(2018 attesi)

Società	Paese	Stato investimento	Attività	Ricavi (2018 attesi)
Lakesight Technologies	Germania	Ceduta	Machine vision per Industria 4.0 e efficienza energetica in ambito industriale	45 milioni
FoundOcean	UK/Olanda	In fase di cessione	Servizi per off-shore energy	40 milioni
Ipc	Italia	Ceduta	Attrezzature per l'automazione della pulizia industriale	200 milioni
Oskar Nolte	Germania	Ceduta	Vernici eco-friendly a base acqua per l'industria dell'arredamento	35 milioni
SF-Filter	Svizzera	In portafoglio	Distribuzione di filtri mobili e industriali	85 milioni*
Calucem	Germania	In portafoglio	Produzione di Cac a ridotte emissioni	50 milioni
Safim	Italia	In portafoglio	Componenti idraulici ad elevata efficienza	50 milioni
Restiani	Italia	In portafoglio	Servizi di efficienza energetica per il settore domestico	45 milioni
Pibiplast	Italia	In portafoglio	Packaging eco-sostenibile per il settore della cosmetica	65 milioni
Aromata	Italia	In portafoglio	Aromi e coloranti naturali per l'industria alimentare	30 milioni
Nuovo investimento (in corso di finalizzazione)				

* in franchi francesi

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Mauro Roversi